

# Focus

● Michele Roselli

L'iniziazione cristiana e le sue sfide oggi /1

## Strade da percorrere

Anche nelle profonde trasformazioni in atto, la Chiesa impegnata nella iniziazione cristiana è ricondotta a ciò che essa è da sempre: viva dentro la storia. In questo senso le sfide sono appelli ad una profonda riforma, ad un reale processo di cambiamento e non solo di adeguamento. E non per essere alla moda dei tempi, ma per essere, innanzitutto, fedeli al Vangelo. Senza la pretesa di essere esaustivi, in un percorso in due tappe, indichiamo alcune strade da percorrere per cercare il Signore che continua, proprio ora, a fare nascere uomini e donne alla sua vita.

Che cosa vuol dire, oggi, iniziare alla vita cristiana? Con Iniziazione cristiana ci riferiamo anzitutto a quella dei **ragazzi**, che è una delle pratiche pastorali più diffuse, ma non è difficile cogliere la pertinenza di certe osservazioni anche per quella degli **adulti**, o per i cammini di risveglio della fede. Che cosa significa quindi favorire il diventare e restare credenti in questo nostro tempo?

Quello che ci proponiamo di fare è di aggiornare la **mappa delle sfide** di un'azione ecclesiale divenuta incerta. Lo scopo è quello di dare nuovo respiro alla speranza perché, lo dichiariamo subito, le profonde trasformazioni in atto, non segnano la fine del Cristianesimo, ma ne postulano la trasfigurazione<sup>1</sup>. Non si tratta di una metamorfosi della fede per accomodarsi alla moda dei tempi, ma di un reale atto di Tradizione in

fedeltà al Vangelo. Ciò domanda di accogliere le sfide come appelli a una profonda riforma dei modi in cui si accompagna lungo i cammini della fede che corrisponde a ciò che la Chiesa è da sempre: viva dentro la storia.

### Una sfida pastorale

Quando si parla di Iniziazione cristiana non si può non partire da una consapevolezza che la pratica pastorale ci restituisce con sempre maggiore chiarezza: l'iniziazione cristiana non inizia più o lo fa molto debolmente<sup>2</sup>. Proprio la frustrazione che deriva dall'impegno profuso e dalla inefficacia constatata ingombra i pensieri e rischia di fare perdere lucidità e motivazione. Per questo, in ordine di urgenza, la prima sfida da affrontare ci pare non sia fuori, ma dentro. Ha a che fare con il *sensus ecclesiae*, con **il modo in**

**cui la Chiesa vive la missione** di rendere accessibile e di testimoniare, oggi, la straripante bellezza del Vangelo.

Registriamo una certa stanchezza, che fa oscillare la pastorale della IC tra il lamento e la nostalgia.

Si tratterebbe allora di **spingersi oltre** il senso di *dejà vu*, molto diffuso nei nostri contesti quando si mette a tema l'IC ("ancora a parlare di questo? Non abbiamo già detto tutto?"), pur prendendo sul serio e maneggiando con rispetto, la ferita derivante dal molto lavoro fatto e dai deludenti risultati raggiunti.

A onor del vero, infatti, e solo per stare alla storia più recente, all'esperienza e alle indicazioni magisteriali della Chiesa italiana, nel campo della IC si è lavorato parecchio. Prima la pubblicazione delle **Note CEI** sulla IC

(1997-2003), con il loro rilancio della ispirazione catecumenale nei processi iniziatici, e poi quella di **Incontriamo Gesù** (2014), che raccoglie gli effetti pratici di quel rilancio per riproporlo, hanno smosso molte diocesi in Italia. Gradualmente si sono formati i catechisti; si sono rinnovati gli strumenti e i sussidi; si è riscoperto, a partire da un ritrovato valore dell'unità teologica dei tre sacramenti di Iniziazione, il tempo intorno al Battesimo (la cosiddetta pastorale battesimale o 0-6 anni) come momento promettente per la pastorale di IC; si sono coinvolte le famiglie dei ragazzi e, in qualche caso, si è cambiato l'ordine e la collocazione dei sacramenti, talvolta recuperando l'unità celebrativa del completamento di IC (Confermazione e Eucaristia celebrate insieme e in quest'ordine)<sup>3</sup>.

Certo, tutto è avvenuto, lungo la Penisola, **in modo non uniforme**, tra difficoltà e pratiche virtuose, ma quasi ovunque si è tentato qualcosa.

La sensazione frustrante di sforzi esosi a cui non è corrisposto un effetto (proporzionale) fa prevalere oggi un atteggiamento di inerzia. Ci si sente come a metà del guado, sfiancati, ma senza un approdo a portata di mano. Portiamo il peso di ripetere forme iniziatiche del passato, con la consapevolezza che esse non dicono più nulla (o quasi) nel presente e per il futuro.

### Una sfida teologica, spirituale

Se in ordine di urgenza pastorale la prima sfida riguarda la sensibilità ecclesiale, in ordine di importanza la prima sfida è di tipo teologico, spirituale. Iniziare alla

vita credente è in se stessa una sfida. L'iniziazione, infatti, ha a che fare con **il mistero della fede in Cristo**, e quindi con la relazione personale con Lui e con l'appartenenza alla Chiesa.

Iniziare a un mistero è dinamica che ci sfugge di mano da ogni parte. E per fortuna! Perché, almeno questa impossibilità di controllo (o di presunzione di controllo) dei processi del diventare credenti può funzionare come un *alert*. Ricorda alla Chiesa la radice teologica dell'IC. E cioè, che **solo Dio può generare alla sua vita**. La fede, infatti, è sempre dono di Dio che nasce nel cuore dell'uomo per riconoscimento della sua iniziativa di Grazia. Per questo, ogni cammino di fede è un inedito, un *unicum* che nasce dall'incontro di due libertà: quella di Dio, che offre a tutti la sua Alleanza, e quella umana, che le risponde.



**Iniziazione cristiana significa permettere a Dio di entrare in contatto con l'uomo.**



● Occorre rimettere a fuoco non solo i contenuti ma anche i soggetti che ricevono i sacramenti. ●

Questo primato teologico ridefinisce, per così dire, l'IC. Ricolloca l'azione pastorale **a servizio dell'agire di Dio** dentro la storia degli uomini. In questo senso, l'IC è una sfida spirituale che implica continuamente un altro Soggetto e che custodisce una domanda:

«Che cosa accade fra Dio e gli uomini e le donne che vivono all'alba di questo secolo? Quali percorsi prende Dio per incontrarsi con essi e farli nascere alla sua vita? E quindi cosa chiede alla Chiesa di cambiare, trasformare, nella sua maniera tradizionale di credere e vivere, per assecondare quell'incontro?»<sup>4</sup>.

Compresa in questo modo, l'IC fa i conti con una nuova geometria: non si gioca solo sul piano orizzontale, come azione di chi è credente verso chi non lo è (ancora o più), ma anche e sempre su un piano verticale e aperto al trascendente che chiede, anche a chi è già credente, di continuare a sentirsi raddomante della Grazia nella propria (e altrui) vita e destinatario della Parola che annuncia. Essendo cammino spirituale, l'IC

segue le logiche del discernimento di ciò che si riceve da Dio. Perciò, iniziare è disporsi a un nuovo primo ascolto, oltre che ad un primo annuncio, per riconoscere la Parola di Dio già disseminata nella vita e farle eco con le parole e i gesti della catechesi. Infatti:

«L'esperienza umana non è solo il luogo in cui far risuonare la Parola di Dio, ma anche lo spazio in cui Dio parla. [...] Ciò libera dal pensare la persona e la storia solo come destinatari della proposta e apre a una relazione di reciprocità e di dialogo, in ascolto di quanto lo Spirito Santo sta già silenziosamente operando»<sup>5</sup>.

### Sfida culturale e sociale

«La struttura parrocchiale ha sempre accolto credenti, ai quali la fede era già stata comunicata e ai quali la parrocchia doveva garantire la catechesi e i sacramenti. È paradossale ma è vero il fatto che, lungo la sua storia, la parrocchia non sia mai stata investita del problema dell'accesso alla fede dei non credenti»<sup>6</sup>.

Queste parole di Severino Dianich del 2003 sono ancora molto attuali ed evocano i termini della sfida sociale e culturale. Pur essendo immersi in un cambiamento d'epoca che trasforma radicalmente i modi di pensare e di vivere, e quindi anche i modi in cui si diventa e si resta credenti, noi continuiamo ad **agire come se nulla stesse cambiando**. Ad esempio, il servizio alla Parola coincide ancora troppo con la catechesi intesa come istruzione per già credenti, mentre non siamo preparati ad annunciare il vangelo *ex novo* a chi cristiano non è; e i processi iniziatici sono relegati nelle prime età della vita, nell'implicito che diventati credenti da piccoli non si possa che restarlo per sempre e con la conseguenza di una infantilizzazione della vita cristiana.

La realtà contraddice questo presupposto. Recenti indagini sulla fede dei giovani mostrano che i percorsi di fede assumono una forma parabolica: un periodo di forte socializzazione iniziale, un distacco intorno all'adolescenza

za, e possibili nuovi inizi in età giovane-adulta<sup>7</sup>. Da qui, segue l'importanza di un **annuncio significativo anche per giovani e per adulti** per favorire la grazia di (ri)iniziare. Senza abbandonare i ragazzi perché, quando la fede si riaccende da adulti, è la memoria dell'infanzia a riattivarsi.

Ecco la sfida: assumere con disincanto, ma con speranza il cambiamento della cultura e della società. Certo, si è esaurito il regime di cristianità. È finito il periodo storico caratterizzato dalla coincidenza dell'appartenenza alla società civile e alla comunità ecclesiale. In termini catechistici, è finito il catecumenato sociale, quando erano le famiglie e la società con i loro riti e ritmi a incaricarsi di accompagnare con gradualità i (primi) passi della vita credente. La secolarizzazione è al suo apice. Viviamo in un tempo in cui **non si è più normalmente cristiani** e in cui la fede è una scelta, non necessaria, da rifare continuamente.

Crederci, oggi, non è impossibile, ma avviene lungo **cammini diversi**, che domandano una metamorfosi delle forme iniziatiche.

rica, questo riferimento è presente in vario modo nei documenti post-conciliari, ma si tratta di un assunto non praticato o attuato in modo parziale. L'impressione è che chi riceve l'annuncio sia costantemente nella posizione subordinata di destinatario passivo e non di reale protagonista del cammino di fede.

A noi pare che l'attenzione alla **receptio**, cioè alla libertà dei tempi e delle forme con cui ciascuno può accogliere e incarnare la Parola, andrebbe valorizzata maggiormente. Chi annuncia non può decidere in anticipo i risultati, o il tempo di maturazione.

Questa della *receptio* è una questione teologica (onora la fedeltà a Dio), oltre che umana (onora la fedeltà all'uomo). Nella Scrittura è evocata, per esempio, nel gesto dell'angelo che si ritrae dopo l'annuncio a Maria (Lc 1,35), per **lasciarle lo spazio della gestazione**. E nella Tradizione, come ricorda l'adagio *traditio-receptio-redditio*, occupa una posizione centrale nella dinamica della fede.

Il nostro tempo domanda un passaggio **dal sacrale** di una re-

altà religiosa fissa e immutabile, nei confronti della quale si è solo passivi, **al simbolico** di una realtà religiosa dinamica, che richiede di essere fatta propria con una interpretazione e una partecipazione personali.

La fede è riportata così al suo statuto originario di scelta libera: non una realtà che si impone autoritativamente, ma una relazione in cui si è liberamente coinvolti con convinzione<sup>8</sup>.

Allora, ed ecco la sfida, il gesto e la parola di chi inizia, dovrebbe diventare non solo quello di chi "passa il testimone", ma anche quello di chi "fa posto a ciascuno nella ricezione dell'eredità"<sup>9</sup>. Ciò domanda **umiltà e rispetto** dell'altro, richiede flessibilità e varietà delle proposte.

L'articolo completo è stato pubblicato su *Crederci Oggi* 44 (2/2024) n. 260, Edizioni Messaggero Padova, pp. 109-124, Ringraziamo il direttore per la gentile concessione-collaborazione.

## La sfida della libertà (di appropriazione)

Nella pratica recente della IC, molta enfasi è stata posta, e giustamente, **sul che cosa e sul come** dell'annuncio – vanno in questa direzione la riscoperta del *kerygma* come cuore del Vangelo e del Primo Annuncio come dinamiche essenziali a nutrire la memoria della tradizione cristiana - e sul **chi** porta l'annuncio – il richiamo ad uno stile di testimonianza ospitale della comunità. Minore attenzione si è posta, invece, sui **soggetti che ricevono** l'annuncio. In linea teo-

## Le note di riferimento

- 1 T. Halik, *Pomeriggio del Cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 2022. Cf. In particolare, 5-14 e 61-80.
- 2 E. BIEMMI, «Cosa significa oggi instaurare prassi di iniziazione cristiana?», in *Catechesi* 87, (4/2018), 2-17, 2.
- 3 Cf. *Ibid.*, 8.
- 4 P. Bacq, «Vers une pastorale d'engendrement», in P. Bacq – C. Theobald, *Une nouvelle chance pour l'évangile. Vers une pastorale d'engendrement*, Bruxelles – Paris – Montréal, *Lumen Vitae* – Ed. de l'Atelier – Novalis, 2004, 21. [La traduzione dal francese è nostra].
- 5 Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, Direttorio per la Catechesi, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2020, n. 197.
- 6 S. Dianich, *Ecclesiologia della parrocchia*, in *Regno-Attualità*, 12, 2003, 418.
- 7 Cf. L. Bressan, «Prove di cristianesimo digitale», in R. Bichi e P. Bignardi, *Dio a modo mio*, Vita e Pensiero, Milano, 2015, 5.
- 8 Cf. G. Ferretti, *Essere cristiani oggi*, Elledici, Torino, 2011, 50.
- 9 Cf. N. Sarthou-Lajus, *L'arte di trasmettere*, Qiqajon, Biella (Bi), 2018, 47.